

Rudolf Steiner

DISPOSIZIONI, DOTI ED EDUCAZIONE
DELL'ESSERE UMANO (I)

Monaco, 12 febbraio 1911

Se noi aneliamo alla conoscenza attraverso la scienza dello spirito, ciò di certo significa che noi lo facciamo assecondando l'impulso di raggiungere il mondo spirituale, che si trova dietro il nostro mondo sensibile, e grazie al quale ci si sciogliono gli enigmi dell'esistenza. Se noi poi lasciamo agire sulla nostra anima i risultati della scienza dello spirito, allora essi non costituiscono per noi soltanto conoscenze teoriche astratte, ma divengono nutrimento per la nostra anima, che ci sostiene, che ci svela la nostra missione, che ci dà speranza, sicurezza nella vita, e così via. L'essere umano ha bisogno della scienza dello spirito per la sua vita: se la cerca con tutta la forza dell'anima, perviene allo spirito che deve fluire nella sua conoscenza. In guisa ancora del tutto diversa stiamo noi nei confronti del mondo, se non abbiamo soltanto il compito di compenetrare conoscitivamente per noi stessi lo spirito, ma se assolviamo il compito di trarre alla superficie lo spirito vivente, reale, lo spirito attivo dall'oscurità nascosta, o almeno di spianargli la strada da quest'oscurità verso un'epifania, una manifestazione. Poniamoci in tal modo verso il mondo e verso la vita, quando abbiamo di fronte a noi lo spirito in divenire nell'essere stesso che si evolve come individuo: quella spiritualità indeterminata, con la quale l'essere umano attraverso la nascita entra nell'esistenza e che, a tutta prima indistintamente, come posata in un buio impenetrabile, ci si mostra nei tratti non ancora definiti del volto umano al principio dell'esistenza terrestre. Lì abbiamo di fronte a noi lo spirito umano che riposa come nascosto nel profondo e che dà sempre più segno di sé di settimana in settimana,

di mese in mese, di anno in anno, compenetrando l'esistenza materiale e facendone a poco a poco un'immagine di se stesso. E noi, come educatori, siamo chiamati non solo a ricercare lo spirito che riposa nella profondità, per la soddisfazione della nostra propria anima, ma come tali siamo chiamati a trasporre nella realtà ciò che nel processo conoscitivo è ancora più o meno intellettuale, a introdurre nella vita lo spirito stesso come qualcosa di reale che si sviluppa. E in tal modo la scienza dello spirito diventa in un senso ancora del tutto diverso fondamento di una prassi vitale, rispetto a quando dovrebbe aiutarci nella conoscenza dei misteri dell'esistenza. Dalle conferenze che ripetutamente ho potuto tenere, è certo divenuto chiaro ciò che oggi, poiché abbiamo a che fare con un ben determinato tema, può servirci solo come presupposto. Ci è divenuto chiaro che sul terreno della scienza dello spirito ci imbattiamo in un interiore nucleo animico spirituale dell'essere umano che non soltanto seguiamo scientifico-spiritualmente fra nascita e morte, ma al quale guardiamo come se esso con la nascita entrasse nell'esistenza fisico-sensibile da un altro mondo, e come se esso di nuovo si elevasse in un altro mondo, per sottostare in quest'altro mondo ad altre condizioni di sviluppo, quando l'essere umano varca la porta della morte. Infatti non parliamo soltanto del fatto di ascrivere a questo nucleo essenziale spirituale animico un'esistenza prima della nascita, un'esistenza dopo la morte, ma gli attribuiamo ripetute vite terrene. Dalla nostra vita attuale noi guardiamo indietro a molte vite terrene, che in precedenza abbiamo vissuto e guardiamo avanti in prospettiva futura a molte vite terrene del futuro che abbiamo da vivere. Così nella vita complessiva del nucleo essenziale spirituale animico dell'essere umano distinguiamo vite che vengono trascorse nel corpo fisico fra nascita e morte e periodi intermedi, nei quali il nucleo essenziale spirituale animico dell'uomo fra la morte e una nuova nascita ha le proprie condizioni di esistenza in mondi puramente animico spirituali. Se però osserviamo le cose in tal modo, ci risulta anche chiaro che di fronte all'essere umano in divenire nel mondo fisico dobbiamo prendere una posizione differente da quella che potremmo avere se guardassimo allo spirituale animico solo in periodi di sviluppo uguali, solo mentre vive fra nascita e morte strettamente unito all'elemento materiale.

Se guardiamo all'indietro a ripetute vite terrene e a gradini

di sviluppo intermedi spirituali dell'essere umano, scorgiamo nell'essere umano che entra nell'esistenza mediante la nascita qualcosa come un sacro mistero che si elabora attraverso l'abbozzo indistinto del gesto, della fisionomia, si spinge nell'esistenza attraverso l'indeterminatezza delle capacità e delle disposizioni, che a poco a poco si vive sempre più possente nel gesto, nella fisionomia, nei talenti, nei movimenti, che sempre più si rende signore e padrone di tutti quelli che sono gli esteriori mezzi espressivi e strumenti di quest'essere umano. Cosicché nell'essere umano, anche se alla fine riconosciamo un'unità della sua natura, certo a tutta prima scientifico-spiritualmente vediamo una dualità. A tutta prima vediamo ciò che l'essere umano eredita come caratteristiche del suo corpo, caratteristiche della sua anima, dai suoi genitori, dai suoi progenitori, in breve dalle generazioni precedenti da cui discende. Ma poi volgiamo lo sguardo al vero e proprio centro animico spirituale dell'essere umano, al nucleo essenziale animico spirituale, il quale a tutta prima nulla ha a che fare con le caratteristiche, con i fatti che scopriamo negli antenati, ma proviene invece da una vita precedente e si appropria – in un certo qual modo “se ne riveste” – delle caratteristiche, delle particolarità ereditarie, soltanto per venire ad espressione attraverso di esse. In questo caso dunque dobbiamo distinguere fra ciò che l'essere umano porta con sé come elemento più profondo del suo essere da vite precedenti e ciò di cui si appropria entro la linea ereditaria. E la giusta posizione verso l'essere umano in divenire la acquisiamo soltanto quando ricerchiamo questa interazione fra le forze che entrano in gioco di vita in vita e le forze che sono direttamente ereditate da genitori e progenitori. Se vogliamo ciò, allora dobbiamo per prima cosa far nostre due peculiarità fondamentali della nostra vita animica che devono comparire con tutta la loro forza di fronte al nostro occhio spirituale, se vogliamo comprendere l'intera essenza dell'essere umano.

In primo luogo abbiamo il fatto importante che nell'essere umano che ci viene incontro nel mondo come un tutto, come personalità, l'insieme delle forze di cui egli dispone, delle facoltà dell'anima, delle disposizioni temperamentali, delle disposizioni del carattere, degli impulsi volitivi, degli affetti ecc., concentrato nella sua singolarità, concorre a formare una totalità. Ma poi dobbiamo, al di là di questo dato fondamentale della nostra vita dell'anima,

riconoscerne un altro: che, in un certo qual modo, benché le facoltà e le forze che ci vengono incontro nella personalità umana arrivate a maturazione cooperino, tuttavia per un certo verso della loro disposizione esse sono indipendenti le une dalle altre, cosicché, l'una non condiziona affatto l'altra. Quest'ultimo aspetto è immediatamente chiaro se noi osserviamo la vita e ci si mostra come un uomo abbia sviluppato in modo del tutto speciale ad esempio un tipo di attitudini musicali e neppure la minima traccia di capacità matematiche, oppure che per la vita pratica un altro, dal canto suo, non abbia per nulla doti musicali e abbia invece una certa inclinazione per la vita pratica o simili. Ciò significa che le disposizioni e le facoltà dell'anima umana compaiono in modo indipendente l'una dall'altra. E tuttavia interagiscono le une con le altre.

È già chiaro a uno sguardo superficiale che molto di ciò che l'essere umano qui nella vita ha come facoltà, talenti, doti, abilità e perfino come abitudini o caratteristiche somatiche, fa pensare ai suoi genitori e antenati. Fra poco vedremo anche in quale precisa maniera le qualità del bambino risalgono a genitori e antenati. Ma attraverso la nascita penetra nell'esistenza ciò che a tutta prima non ha nulla a che fare con l'ereditarietà, ciò che è condotto da vite precedenti come il vero e proprio nucleo essenziale animico spirituale dell'essere umano. Questo nucleo essenziale ci viene incontro se noi osserviamo direttamente. Ci viene incontro nell'osservazione diretta se noi come educatori vediamo emergere dall'oscurità indistinta dei tratti del volto il divenire dell'essere umano, quasi come una colorazione complessiva, come un tono di fondo dell'intera personalità che si evolve. Non possiamo ricondurre semplicemente a genitori e antenati l'individualità che penetra nell'esistenza in modo tale da raggruppare la facoltà dell'essere umano, le sue disposizioni, i suoi impulsi e che, in un certo senso, gioca con loro e ne ricava un tutto organico. De da un lato vediamo che le singole qualità dell'essere umano, le sue disposizioni verso questa o quella disciplina, abilità o nota del carattere, di regola possono essere ricondotte a questa o quella caratteristica negli antenati, così vediamo sin dall'inizio che il modo in cui le facoltà, le diverse forze degli antenati sono mescolate fra di loro nella personalità, sono indipendenti da esse. Ciò che dipende da qualcosa d'altro rispetto all'ereditarietà, dipende dal nucleo

essenziale animico spirituale dell'essere umano. Cosicché noi possiamo dire: "qualcuno eredita da suo padre questo o quel temperamento" oppure "certo questo gli viene dal padre"...

Immaginiamo ora che egli erediti dalla madre questa o quella facoltà, forse il dono della fantasia, e ci viene incontro un essere umano con particolare temperamento e col dono della fantasia, che in una certa guisa sono amalgamati. E noi possiamo ricondurre il singolo temperamento che egli ha, la dote della fantasia, al padre e alla madre: il modo, però, in cui queste sono amalgamate l'una all'altra, in cui sono raggruppate, questo lo dobbiamo riferire al nucleo essenziale animico spirituale. E ora ci appare che questo nucleo essenziale animico spirituale prima della nascita si sente come magneticamente attratto, proprio da una determinata coppia genitoriale, per acquisire da un genitore alcune qualità, dall'altro altre, proprio quelle di cui ha bisogno per realizzare l'amalgama corrispondente a ciò che egli o ella porta con sé dalla vita precedente. E in tal caso possiamo enunciare ben determinate leggi, secondo le quali il nucleo essenziale animico spirituale dell'essere umano mescola fra di loro le qualità ereditate: come tragga l'una cosa dalla linea paterna, l'altra dal lato materno e come il rapporto fra le qualità miste sia un portato della sua attività.

Se ora si deve far riferimento a ben precise leggi in tale ambito, allora è necessario che noi si sia ben chiari su come possano essere scoperte tali leggi. Esse sono da scoprire e ritrovare come leggi fisiche. Proprio così. E sono intese proprio nel medesimo senso.

Quando il fisico ci mostra secondo quali leggi una pietra scagliata descrive una traiettoria attraverso l'aria, e ci dice che descrive una parabola, allora questa linea peculiare connota la traiettoria della pietra. Noi la possiamo concepire a partire dalle condizioni fisiche corrispondenti. Se poi arriva qualcuno e non prende in considerazione il fatto che la traiettoria teorica viene modificata - mettiamo il caso - dall'attrito dell'aria o da altre situazioni allora ci può dire: tu hai espresso una legge falsa, la pietra non percorre in volo una parabola. Ma al fisico non importa l'accogliere nella legge le circostanze esteriori modificanti, ma di ricavare la legge dalle condizioni essenziali più importanti.

Lo stesso però dobbiamo applicare alle leggi che valgono

per la vita spirituale! Dobbiamo ammettere: le leggi che oggi vogliono apparire dinanzi al nostro occhio spirituale, hanno un significato equivalente a quello di leggi fisiche. Perciò naturalmente le si può anche facilmente confutare, come pure le leggi fisiche. Ma da una tale confutazione non si ricava granché.

Se dunque ora verranno delineate ben determinate leggi sull'eredità, naturalmente possono intervenire migliaia di circostanze a modificare queste leggi, proprio come la traiettoria della pietra in volo viene modificata dalla resistenza dell'aria. Ma queste condizioni modificanti nulla cambiano della sostanza della legge. E possiamo comprendere gli enigmi del mondo solo se riusciamo a esprimere sotto forma di leggi le condizioni più essenziali, i fondamenti dell'esistenza sia nell'ambito fisico che in quello spirituale. La nostra osservazione può essere così fedele, quando è acuta, nei confronti del mondo spirituale, mediante lo sguardo della ricerca spirituale, come può esserlo l'osservazione del mondo fisico.

Ora, come vale una qualsiasi osservazione fisica, così vale per il ricercatore spirituale l'osservazione, che loro possono mettere alla prova in cento e mille casi della vita, che nella discendenza solo ben precise caratteristiche risalgono alla linea paterna e ben altre precise caratteristiche alla linea materna, cioè il nucleo essenziale animico spirituale dell'essere umano a tutta prima trae ben precise forze e doti dalla linea paterna, e ben precise altre forze e doti dalla linea materna, per mescolarle. E ciò lo vediamo chiaramente allorché iniziamo a separare il nostro elemento animico, l'intero ambito della nostra vita dell'anima in due settori chiaramente distinti.

Abbiamo nella nostra anima a tutta prima ciò che noi possiamo chiamare l'ambito del nostro interesse, della nostra attenzione attiva, della nostra simpatia per questo o per quello. Gli esseri umani certo si differenziano quanto a ciò verso cui li sospinge l'inclinazione, la simpatia della loro anima, verso cui li conduce particolarmente il loro interesse. L'una cosa è formata in un modo, l'altra in un altro, proprio secondo la coloritura di fondo dell'interesse della sua anima. Gli affetti, le passioni, le pulsioni si configurano secondo il colore di fondo dell'interesse che la sua anima possiede come caratteristica di fondo del carattere. E chiaramente si eleva come un sottosettore dell'anima, da ciò che abbiamo appena caratterizzato, ciò che noi possiamo chiamare

l'ambito intellettuale, al quale vogliamo ascrivere anche la fantasia, ciò che ci dà la possibilità di rappresentarci il mondo circostante e la vita umana stessa in immagini. La dote della fantasia è l'altro sottosettore.

E se noi così distinguiamo la vita animica dell'essere umano, allora ci appare che in generale l'ambito dell'interesse – dunque affetti, passioni e così via del carattere complessivo della personalità – risale alla linea ereditaria paterna. Ciò che soprattutto sono temperamento, affetti, pulsioni, in breve tutto ciò che rende il nostro carattere, quali esseri dotati di anima, indirizzato secondo un certo interesse, questo, il nucleo essenziale spirituale animico lo estrae dal fondo della qualità paterna. Quanto a tutto ciò che riguarda la nostra intellettualità, cioè la mobilità delle nostre rappresentazioni, la possibilità di renderci presente il mondo esterno, riprodurlo in determinate immagini, averlo presente attraverso le sue idee, la dote per tutto ciò viene in generale estratta dalla linea ereditaria materna. Cosicché dal modo in cui ora questi due ambiti vengono mescolati fra di loro dal nucleo essenziale spirituale animico dell'essere umano, dipende il nostro atteggiamento verso il mondo in quanto persone. Tuttavia non dobbiamo aver presente soltanto questo carattere dell'ereditarietà, valido in generale, ma approfondirlo e precisarlo ancor di più. Infatti, considerando il vero valore della vita dell'anima dell'essere umano non ci appare soltanto il fatto generale che le qualità si ereditano, bensì che esse all'interno del processo ereditario si trasformano, vanno incontro a ben determinati cambiamenti. E ciò è essenziale.

A questo proposito ci si mostra - e loro possono ritrovarlo in centinaia e migliaia di casi della vita - che ciò che nella madre vive come intellettualità, come mobilità dell'anima, come inclinazione dell'anima per questa o quella elaborazione di rappresentazioni, di immagini, di concetti e simili, ha maggiormente la tendenza a trapassare nel figlio maschio, piuttosto che nella figlia.

E inoltre si osserva che, quando ciò si trasmette al figlio maschio, in un certo senso scende nel figlio maschio di un gradino. Ciò significa che, se nella madre come qualità dell'anima compare una certa mobilità delle rappresentazioni, una particolare facoltà di pensare questo o quello, forse di poetare o dar forma

artisticamente, e questa facoltà si esprime nella madre in modo tale per cui ella può muoversi solo nella ristretta cerchia dei conoscenti più prossimi e dell'ambiente più vicino, allora possiamo affermare: la madre possiede questa qualità tanto da averla, certo, dentro di sé, ma difettano le forze in certo qual modo esteriori, gli strumenti dipendenti dalla corporeità esteriore, per poter utilizzare pienamente ciò che si ha, per farlo agire sull'umanità.

Se questo è il caso per quanto riguarda la madre, allora tutto ciò ci viene incontro trasposto in un certo senso negli strumenti personali, fisici, nelle disposizioni organiche del figlio maschio, o quanto meno può venirci incontro. Dunque la madre può avere questa o quella disposizione, ma non la disposizione organica, non il cervello o altri organi edificati in modo corrispondente, per esprimere in un'area più vasta veramente ciò per cui è predisposta, per renderlo visibile al mondo. Nel figlio maschio la disposizione della madre si colloca nella disposizione organica, nel cervello, negli organi, affinché determinate capacità divengano fruttuose per una più ampia cerchia di umanità. Questa è una legge generale all'interno dei limiti della scienza dello spirito, da intendersi come devono venir concepite leggi fisiche all'interno della scienza naturale.

(continua)

Rudolf Steiner

**DISPOSIZIONI, DOTI ED EDUCAZIONE
DELL'ESSERE UMANO (II)**

Le qualità paterne, che risiedono più nella personalità esteriore, che trova il suo fondamento nelle disposizioni organiche, s'innalzano, o hanno la tendenza a innalzarsi, nella figlia femmina verso l'elemento dell'anima. Esse ci vengono incontro trasformate in qualità dell'anima: mutate nel genere. E noi possiamo esprimere tutto ciò come una bella legge dell'evoluzione della vita delle generazioni umane: l'anima della madre ha la tendenza a continuare a vivere nelle disposizioni organiche, nelle virtù personali e nelle capacità del figlio maschio, mentre la disposizione organica del padre, l'intera configurazione della personalità del padre, s'innalza e prosegue a vivere nell'anima della figlia femmina, o ne ha la tendenza. Il padre, quindi, avrà continuità – fin nella disposizione della sua personalità fisica, giù, fin dentro ciò che la sua personalità fisica raggiunge nella vita esteriore – nell'anima della figlia. La madre – in relazione alla propria anima, che resta in una cerchia ristretta, con minori possibilità di esprimere attraverso gli organi le facoltà dell'anima – vivrà ancora nelle disposizioni organiche del figlio maschio, attivamente rivolte al mondo esterno. Questa legge, che è incomparabilmente illuminante per la comprensione della vita, non può naturalmente qui, in una sola ora, essere dimostrata adducendo come prova centinaia di casi. Può essere soltanto trattata come si fa anche nella fisica: facendo degli esempi.

Vorrei esemplificarla a tutta prima mediante un caso del tutto eclatante: quello di Goethe. È noto che Goethe stesso ricondusse il complesso delle sue qualità – presenti in lui con tale ricchezza da potere essere espresse grazie alle sue disposizioni organiche,

attraverso il cervello e altri strumenti dell'organismo – all'anima fabulatrice della madre, la quale, con la mobilità del suo spirito, con tutto il suo piacere di raccontare, mostrava nella sua cerchia ristretta capacità cui mancavano per essere espresse solo le disposizioni organiche. Quanto viveva nell'anima dell'anziana moglie del consigliere si riversò invece nelle disposizioni organiche del figlio. Di più: nel caso di Goethe noi possiamo far riferimento a ritroso non solo alla madre, ma anche al padre, al vecchio consigliere di Francoforte Caspar Goethe. Se riconosciamo in lui l'uomo abile, ambizioso, ricaviamo prima di tutto un rispetto per la sua serietà e profondità, ma talora anche per la sua quieta rassegnazione. Proviamo rispetto di fronte a queste due qualità del vecchio consigliere, padre di Goethe. D'altro canto, dobbiamo aver chiaro che tutte le qualità che aveva, che certo gli resero possibile salire in una certa misura i gradini della scala sociale, non bastarono anche solo lontanamente a esercitare su Francoforte l'influsso che sperava, così che in certo modo egli dovette limitarsi a una vita di doveri. Vi è qualcosa di forte e di ostinato nella disposizione organica del vecchio Goethe. Ma vi è anche sobrietà e una certa armonia fra le sue qualità.

Rappresentiamoci ora in pensieri le qualità del padre di Goethe accanto alle qualità del figlio, così possiamo comprendere facilmente che le une e le altre in un certo senso si respingono: ed è ciò che successe, come è ben noto. Ma pensiamo ora per un attimo queste qualità di Goethe trasposte a livello dell'anima, rese anima, anzi sollevate all'elemento dell'anima. Pensiamo di nuovo a quella profondità e serietà dell'anima proprio con quella delicatezza, che il vecchio Goethe aveva e che non lo condusse a nulla di concludente. Pensiamo tutto ciò nell'anima della figlia: lì possiamo facilmente trovare una certa debolezza del carattere, mescolata nell'anima con una certa ostinazione, un intelletto acuto misto a una certa ridondanza del sentimento, all'esigenza di darsi, di fondersi col mondo, un'incapacità però di dedicarsi realmente a qualcuno. Proprio l'intera condizione di vita del vecchio Goethe, che mirava ad assumere una posizione di rilievo, senza riuscirvi, può venirci incontro nell'anima della figlia, in modo tale da divenire *personale*, da rendere personali in quell'anima le note esteriori del carattere. Nel la figlia ciò dovrebbe venirci incontro in modo tale da mostrare come ella avesse il bisogno di fondersi con un essere umano (come in effetti si verificò nel suo matrimonio), senza però poter

trovare soddisfazione nel matrimonio. Ci basta soltanto trasformare in elemento dell'anima le disposizioni del carattere, che proseguono sin nella disposizione organica del vecchio Goethe, e abbiamo in tutto e per tutto l'anima della sorella di Goethe, Cornelia. E tutto quello che respingeva e allontanava Goethe dal padre, lo attrasse invece profondamente nella sorella, a lui tanto complementare e cara, nella quale ciò si manifestava a un gradino più basso. Tutto l'elemento paterno, in questa trasposizione animica per il tramite della sorella, operò così beneficamente nel giovane Goethe. Ciò ci si mostra in un caso eclatante, che vuole soltanto esemplificare come sia vero nei fatti quello che è stato affermato. Poiché di tali casi potrebbero essere prodotti migliaia e migliaia. Provate a leggere i *Diari* di Hebbel [1], che sono in ogni caso un tesoro della letteratura tedesca, e cercate di chiarirvi studiandoli quanto segue: certo egli ha preso dal padre l'esteriorità del carattere, cioè il tipo di interessi, ma ciò che ha fatto di lui "Hebbel" e che chiedeva di essere compreso fin dalla prima giovinezza va ricondotto all'anima della madre, benché ella fosse la moglie di un muratore.

Non ho bisogno di citare come specialmente una linea ci venga portata incontro dall'osservazione storica, dove ci si accorge di come in tutto ciò che ci viene incontro nelle disposizioni organiche dei personaggi di sesso maschile in ogni caso viene ricondotto alle loro madri. Pensiamo alla madre di Alessandro Magno, alla madre dei Maccabei, alla madre dei Gracchi, dovunque guardiate, questo è quello che vedrete. E chi davvero ha sensibilità per queste cose, per l'introspezione nel carattere umano, troverà confermato in ogni caso, come se si trattasse di una legge fisica, ciò che è stato appena presentato. [2]

Secondo la scienza dello spirito, concepiamo un tale fatto nel senso che veramente il nucleo essenziale animico-spirituale dell'uomo si appropria di qualità paterne e materne, non solo le mescola, ma anche le trasforma, le conduce a un gradino più alto o più basso, cioè: le qualità collegate alle disposizioni organiche nel padre vengono rese animiche nelle figlie, mentre le qualità animiche, che nella madre non hanno ancora disposizioni organiche, vengono metamorfosate in disposizioni organiche. L'ereditarietà dunque non procede solo in modo diretto, ma piuttosto in modo tale che noi quest'ereditarietà la osserviamo talvolta mascherata, e solo così possiamo renderci conto di come effettivamente il nucleo essenziale

animico spirituale dell'essere umano si serva delle qualità che trova nella linea paterna e materna per viverle nel mondo modellate plasticamente e in modo spirituale animico *conformemente alla propria individualità*. Ora potrebbe apparire – poiché a ciò bisogna sempre fare attenzione – che, se uno abborracciasse le sue convinzioni sulla base dell'osservazione di un paio di vite o di pregiudizi, allora la scienza dello spirito sarebbe assai facile da contraddire.

Bisogna proprio sottolineare che solo un'osservazione che abbracci l'intera vita sempre più confermerà ciò che viene fornito dalla scienza dello spirito come una legge generale del mondo per la vita spirituale. E anche nella vita ben ci si mostra come questo nucleo essenziale animico-spirituale si rivesta delle qualità che ora sono state caratterizzate in un paio di frasi nel loro passaggio alla discendenza, come esso se le annetta, come vi si mescoli. Qualcuno potrebbe dire “Già, mostraci come questo nucleo essenziale spirituale animico opera adesso. Come si riveste dell'altra componente della dualità, con le caratteristiche ereditate!”. Per dimostrare ciò, occorre percorrere la giusta strada. Nel caso del singolo essere umano, che abbiamo davanti dalla nascita in poi come una personalità in sé conclusa, noi vediamo crescere le capacità. Vediamo un'unità armonica – ovviamente ciò non ha bisogno di esserci obiettato sin dall'inizio – in ciò che prende forma gradualmente in questa o quella facoltà. E nel singolo essere umano non si può senza difficoltà distinguere che cosa faccia da sé il nucleo essenziale animico-spirituale e ciò di cui esso si è appropriato dall'esterno come disposizioni ereditate.

Ma se si ampliano le basi dell'osservazione della vita, se nella vita si guarda in tutte le direzioni, allora già si scorge, come in tutti i casi gli esseri umani si mostrino differenti, proprio a seconda del fatto che il loro nucleo essenziale animico spirituale – per esempio dal modo in cui esso penetra nell'esistenza – sia più ricco di contenuto, sia ritenuto più significativo e profondo, oppure meno profondo e significativo. Come ci si mostrerà la vita di un essere umano, che porta molto con sé dalle precedenti incarnazioni e che ha un più ricco contenuto, mediante il quale egli è chiamato nella nuova incarnazione a fare molto per il mondo, cioè a elaborare molto attraverso il mondo, attraverso gli strumenti e le facoltà con cui si circonda l'elemento spirituale-animico umano? Come andranno le cose a un simile essere

umano? Egli o ella avrà molto da fare fino a elaborare qualcosa superando la resistenza di quelle forze e facoltà che compaiono dall'esterno nella linea ereditaria. Dovrà lottare a lungo: le caratteristiche ereditarie esteriori non si adatteranno subito al nucleo essenziale. Questo ci viene meravigliosamente confermato se vediamo come proprio grandi individualità – cito così di getto quelle che hanno una grande fama come guide spirituali dell'umanità – quali Newton o Humboldt siano stati in effetti cattivi scolari, poiché il loro ricco nucleo essenziale spirituale animico ha bisogno di lungo tempo per elaborare ciò cui si unisce, per dar forma a ciò di cui si riveste. Perciò chi conosca la vita solo per pregiudizi può ritenere ragazzi poco dotati proprio i più grandi esseri umani e trattarli da incapaci, perché all'inizio forse sembrano un po' tonti. Invece hanno bisogno di lungo tempo per elaborare il loro ricco nucleo essenziale spirituale-animico. Ma non importa il fatto come giudichi la vita chi proprio non la conosce, ma come stiano in realtà le cose. Hebbel in effetti nei suoi *Diari* fa questa bella osservazione: come sarebbe se in una classe ginnasiale il maestro prendesse Platone e lo interpretasse con i suoi allievi e fra di loro ci fosse lo stesso Platone reincarnato e il Platone reincarnato comprendesse malissimo ciò che il maestro produce come una corretta interpretazione di Platone tanto che il Platone reincarnato deve continuamente ripetere gli esami?!

Così vediamo il nucleo essenziale animico-spirituale dell'essere umano introdursi nelle caratteristiche ereditate dall'esterno, e – proprio quando esso è particolarmente ricco – trovare la più grande resistenza, attraverso le quali deve farsi strada. Tali esseri umani talvolta arrivano ben tardi a incorporare giustamente a sé lo strumento interiore. Sono bambini prodigio solo coloro che non hanno un ricco nucleo essenziale spirituale animico e che quindi fanno minor fatica nell'assumere il materiale esteriormente ereditato. Si sviluppano rapidamente, ma sappiamo anche quanto rapidamente queste facoltà di nuovo si appannino e svaniscano. Se si guarda alla vita su una base più vasta, si vede come in un essere umano ciò che si mostra come intera personalità ha un modo diverso di mettere a confronto col nucleo essenziale le qualità ereditate, rispetto a un altro essere umano. E potremmo di nuovo rafforzare e dimostrare proprio in Goethe quest'assunto.

A questo punto devo dire qualcosa che forse può essere frainteso.

Ma chi come me si è occupato con intensità e amore di Goethe per trent'anni, può ben permettersi un'eresia come faccio io ora. Non intacchiamo certo ciò che sono la comprensione di Goethe e la dedizione alla sua grandezza, se ammettiamo che il suo nucleo essenziale procede così lentamente attraverso impedimenti e penetra molto lentamente nell'esistenza. Se vogliamo approfondire Goethe e il suo valore, notiamo effettivamente che le sue opere giovanili, se non si è condizionati dai pregiudizi di qualche studioso di Goethe, non arrivano neanche lontanamente all'altezza di Goethe.

Di fronte alle prime opere di Goethe dovremmo ammettere: questi è ancora il Goethe in divenire, che non ha ancora superato l'intera struttura, lo strumento esteriore del suo nucleo essenziale. Là è ancora celato ciò che Goethe sarebbe dovuto divenire in senso vero e proprio. Non si fa torto alla grandezza della prima parte del *Faust*, se ci si rende conto che quello è ancora il Goethe in evoluzione, che quel ricco nucleo essenziale lì risiede ancora nel profondo e deve prima elaborarsi. Invece oggi è caratteristico degli spiriti eletti, che si dedicano alla letteratura con determinazione e con un preciso punto di vista, il preferire le opere giovanili dei poeti. Si trova la tendenza a rivolgersi ai poeti nel loro primo periodo, perché sì, lì c'è qualcosa che sgorga immediatamente dall'anima, lì si ha tutto ciò che costituisce la loro grandezza.

E per Goethe si è trovato già a varie riprese anche un pubblico che afferma che il vecchio Goethe è diventato un po' stanco, che nella seconda parte del *Faust* non è più alla sua altezza, non lo si può più comprendere. Ah, la prima parte del *Faust*, quella sì che è forza originaria. Coloro che si esprimono in tal modo certo non riflettono sul fatto che forse dipende invece dalla loro capacità di comprensione e che farebbero meglio a chiedersi se non dovrebbero piuttosto tentare di passare dalla comprensione della prima parte del *Faust* a quella della seconda parte, che Goethe ha composto al culmine della sua maturità! Goethe infatti aveva un'altra opinione dell'argomento. Egli indicava la prima parte del *Faust* come un'opera giovanile. In quel caso il suo nucleo essenziale animico-spirituale ancora non era venuto in superficie. Ma la gente continua a osservare che è quello che ha composto in gioventù il massimo della grandezza. Goethe ha lasciato alcuni versi in cui si esprime precisamente su questo argomento, nei quali dice, riferendosi alla prima parte del *Faust*:

*Da loben Sie den Faust
und was noch sunsten
in meinen Schriften braust
zu ihren Gunsten.
Der alte Mick und Mack
das freut sie sehr;
es meint das Lumpenpack
Man wär's nicht mehr*

*(Lodano il Faust
e ciò che per il resto
nei miei scritti aleggia
di loro gusto
Il vecchiume
questo a loro piace molto
S'intende il cascame di stracci
e nient'altro)*

Questa è la posizione di Goethe rispetto a un simile giudizio. [3] E noi possiamo, anno per anno, seguire come Goethe abbia ritenuto necessario – perché il suo ricco nucleo animico venisse fuori armoniosamente e potesse superare gli elementi di contrasto che dovevano essere assunti – diventare uno con le qualità del suo nucleo essenziale animico-spirituale. Così noi vediamo come egli abbia ritenuto necessario il suo viaggio in Italia! Come egli durante quel viaggio maturi sempre più e come Schiller gli abbia risolto con fedele amicizia più di un enigma. In breve noi vediamo in Goethe, quasi per una vita intera, il ricco nucleo animico, che non possiamo dedurre dalle caratteristiche ereditarie, lottare contro gli elementi ostacolanti dell'eredità e del mondo esterno.

NOTE

[1] *Christian Friedrich Hebbel* [1813-1863] - Poeta e drammaturgo tedesco. Figlio di un muratore, ebbe un'infanzia e un'adolescenza difficili. **I-niz**io come scrivano di un parroco e successivamente, grazie all'appoggio della scrittrice Amalie Schoppe, poté trasferirsi ad Amburgo per gli studi universitari. Studiò diritto, storia e filosofia in varie università, riuscendo a scrivere e a viaggiare tutta la vita, come autore di tragedie e di saggi filosofici. La sua concezione estetico-filosofica, detta "pantragismo" si articola nel conflitto io-mondo, individuo-società, risolto sempre pessimisticamente a sfavore del singolo, che per potersi realizzare è costretto a scontrarsi con le condizioni della realtà e a soccombere. Nei *Diari* si legge "Solo l'aristocrazia dell'umanità finisce nell'inferno della vita, gli altri stanno davanti e si riscaldano." Le contraddizioni della società si trasformano nelle sue tragedie in drammi interiori di uomini eccezionali e la privatizzazione dei conflitti gli permise di creare una serie di straordinarie figure tragiche femminili. **I Diari**, redatti dal 1836 alla morte, offrono un'immagine obiettiva e sconvolgente della personalità di uno dei più significativi poeti tragici dell'epoca. [N.d.R.]

[2] R. Steiner *Il karma e le professioni in relazione con la vita di Goethe* [oo 172, 1916], Ed. Antroposofica, Milano 1976.

[3] R. Steiner *La scienza dello spirito e il Faust di Goethe vol. 1°* [oo 272, 1910-1916], conf. 23.1.1910, non pubbl. in it.